



Studenti e lavoratori manifestano a Parigi contro il governo Balladur

Pascal Pavani/Epa

# Balladur fa il miracolo

## I sindacati sfilano uniti dopo 30 anni

Ancora una giornata di vibrante protesta in Francia contro la politica sociale del governo conservatore di Edouard Balladur. Enormi cortei hanno percorso le strade di Parigi e di molti capoluoghi di provincia. Pochi e limitati gli incidenti. Il fatto nuovo, dopo trent'anni, è la ritrovata unità d'azione sindacale. Il governo insiste sul sottosalarario per i giovani. Ma stavolta in piazza sono scesi assieme gli studenti e i lavoratori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Stavolta erano cinquantamila a Parigi, 20mila a Lilla, altrettanti a Tolosa, 30-40mila a Lione e altre decine di migliaia nel paese. Contro il sottosalarario ai giovani proposto da Balladur, contro l'inerzia governativa sul tema dell'occupazione. Ma il fatto nuovo non era tanto il numero dei manifestanti. Innanzitutto, per la prima volta da trent'anni, sui boulevards parigini le tre organizzazioni sindacali hanno marciato insieme, sobriamente. Fo (Force ouvrière), la Cfdt, la Cgt hanno dato prova di una nuova unità, che sembra consegnata alla memoria storica. È il risultato dell'offensiva maldestra del governo di Edouard Balladur. Sono cadute le barriere ideologiche, i veti incrociati, le reciproche invettive di «collaborazionismo» filogovernativo o di operismo ottocentesco. L'intesa tra le tre confederazioni è ancora fragile, quello

di ieri potrebbe rivelarsi, a lungo andare, soltanto un episodio. Ma è un fatto inedito, rilevante per la società civile e politica. Il secondo elemento di novità è la presenza, dappertutto, di moltissimi giovani. Le inchieste condotte dagli istituti di sondaggio lo dimostrano: i ventenni che l'anno scorso avevano votato Balladur e che si sentono ormai traditi, abbandonati, sono tanti. Ieri hanno sfilato con i lavoratori. Anche questa, un'immagine da 1968. Come quel cannone ad acqua azionato dai gendarmi a Lione, che proprio da quell'anno faticoso non veniva tirato fuori dai depositi della caserma. Basta questo per annunciare un «nuovo '68»? Certo che no. Ma la mobilitazione generale ha dimostrato che un movimento esiste e si sviluppa, che una generazione è pronta ad assumersi la responsabilità della protesta.

Anche ieri ci sono stati incidenti, ma senza vittime. A Parigi qualche centinaio di casseurs ha debordato la testa del corteo mentre si avviava verso la spianata degli Invalides e ha ingaggiato un po' di guerriglia urbana con i gendarmi. In serata si contavano una quindicina di automobili rovesciate e un paio date alle fiamme. La presenza delle forze dell'ordine era imponente. Ai tremila poliziotti e gendarmi che inquadravano il corteo si sono aggiunti circa quattrocento agenti in borghese armati di macchina fotografica, incaricati di identificare i giovani «teppisti» (così li ha definiti il ministro degli Interni Charles Pasqua) vogliosi di spaccar vetrine e macchine. Ma sono rimasti isolati. La gran parte dei giovani manifestanti si è rivolta ai gendarmi bardati di casco, scudo e manganello offrendo loro giunchiglie e mimose, fiori di stagione. Altri hanno improvvisato canti e balli, prendendo di mira Balladur con slogan imventati, quasi mai offensivi. La parola d'ordine della manifestazione è stata molto semplice, a Parigi come in provincia: «Non au Smic jeune», no al salario minimo per i giovani.

Il governo, da parte sua, fa orecchie da mercante. Balladur ha cercato ieri di blandire i giovani con una lettera inviata al quotidiano *Libération*. Quasi un appello alla calma e alla fiducia. Il primo mini-

stro si rivolge «a voi che trovate il mondo nel quale entrate piuttosto crudele, segnato dall'Aids e dalla disoccupazione...», e spiega che la sua proposta di salario minimo è in verità l'offerta di un primo passo nel mondo del lavoro, un periodo di formazione professionale. Nega anche che comincerà a lavorare con l'80 per cento del salario minimo garantito sia un modo di svaloriare i diplomati. E riafferma che il governo continuerà sulla sua strada, e presenterà l'apposito decreto sebbene emendato. A svendersi saranno così soltanto i diplomati meno qualificati, quelli «tecnici». I sindacati e le organizzazioni giovanili hanno ribadito ieri che non accetteranno il provvedimento. Entro il mese vi sarà senz'altro un altro braccio di ferro. Le organizzazioni sindacali temono che lo «Smic giovani» sia un grimaldello per sconfiggere la griglia salariale nazionale, oltre che un regalo alle imprese. Balladur ripete ogni giorno che non è così, ma non sembrano molte le orecchie disposte ad ascoltarlo. La giornata di ieri è destinata ad influenzare lo scrutinio di domenica prossima, il primo turno delle cantonali (le nostre provinciali). Limitato, ma sarà un test. Si vedrà se la protesta sociale avrà ritrovato una sua rappresentanza politica. In caso positivo, Michel Rocard potrà tirare il primo respiro di sollievo da quando è alla testa del Ps.

Una storia di soldi e favori, si dimette il vicepresidente della Csu Tandler

# Lo scandalo infinito dei dc bavaresi

■ BERLINO. E tre. Dopo il capo del governo regionale Max Streibl e il ministro dell'Ambiente Peter Gauweiler, un altro boss della Csu bavarese se ne deve andare schiacciato da uno scandalo. E, come al solito, si tratta di una squallida storia di soldi e di favori ricevuti e concessi. Stavolta è toccata a Gerold Tandler, che fino a ieri era il vicepresidente del partito social-cristiano e che viene considerato, a Monaco e dintorni, uno degli «eredi spirituali» di Franz Josef Strauss. Tandler era sotto tiro da giorni, da quando, cioè, si era scoperto che nel periodo in cui era ministro delle Finanze nel governo di Monaco aveva accettato un pre-

stito personale di 700 mila marchi (quasi 700 milioni di lire) da un noto industriale considerato molto «vicino» alla Csu. La cosa sarebbe di per sé già abbastanza scandalosa, ma lo è molto di più considerando che l'industriale in questione, il produttore di articoli sanitari Eduard Zwick, all'epoca aveva un gigantesco contenzioso con il fisco bavarese e che se n'era fuggito in Svizzera (dove si trova tuttora) per non pagare il dovuto. Proprio dopo la concessione del prestito a Tandler (ma guarda che combinazione!) i funzionari del ministero dei Beni Culturali ridussero drasticamente il debito di Zwick a 70 milioni di marchi (circa 70 miliardi):

una decisione che però non piacque affatto agli ispettori della Finanza, i quali providero presto a cassare lo «sconto». Né allora né in seguito, fino a pochi giorni orsono, si era saputo del generoso prestito ricevuto da Tandler. Quando lo scandalo è venuto fuori, Tandler ha sostenuto che lui, per carità, non aveva nulla da rimproverarsi. Tesi che ha ribadito ancor ieri nella lettera di dimissioni al presidente del partito Theo Waigel, trovando, a dire il vero, solidarietà in un solo esponente della sua Csu, il capo gruppo al parlamento regionale Alois Glöck. Ostili, invece, gli altri dirigenti cristiano-sociali, che vedono l'immagine del partito trasci-

nata per l'ennesima volta nel fango a sei mesi dalle elezioni regionali in cui rischia moltissimo. Edmund Stoiber, l'attuale capo del governo di Monaco, non ha nascosto la propria soddisfazione per la caduta di Tandler, dal quale lo dividevano, peraltro, vecchie gelosie di partito. Ma deve stare attento, Stoiber, giacché nel clima da lunghi coltelli che regna da un po' di tempo in casa social-cristiana qualcuno potrebbe tirar fuori imbarazzanti particolari sulle sue relazioni pericolose con il superlatitante Zwick. Come per esempio un invito sulla Costa azzurra, tutto pagato dal «re dei bagni», in occasione di un antico compleanno di Strauss. □ P.S.

Comunisti e agrari con Zorkin fondano un movimento

# Patto anti-Eltsin

## Risorge l'opposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Ritorna l'opposizione. E rinnova la propria sfida «per salvare la Russia». Ma, stavolta, in guanti bianchi. Mentre Eltsin se ne sta sul Mar Nero a riposare e lavorare, a Mosca è nato un nuovo fronte di lotta che sembra poter riunire tutte le forze e gli esponenti dell'opposizione che ha fatto tesoro degli insegnamenti terribili dell'ottobre scorso e che, inoltre, sembra poter fare a meno delle posizioni più estremiste. Niente posto per l'ultra Zhirinovskij né per i neocomunisti ortodossi alla Anpilov (il leader di «Mosca lavoratrice» finito in carcere dopo l'assalto alla Casa Bianca).

Un polo d'aggregazione

Nel movimento «Concordia nel nome della Russia», sorto per scongiurare il crollo definitivo della storica Russia, ci sono i comunisti del partito di Ghennadij Ziuganov, gli agrari con in testa il capo del partito, Mikhail Lapshin, almeno 150 deputati di varie frazioni, intellettuali come i registi Nikita Mikhailov e Stanislav Govorukin, l'ex ministro per il Commercio estero Sergej Glaziev, il leader nazional-patriottico Sergej Baburin. E, sopra tutti, quasi come un distintivo di riconoscimento, l'ex presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, tuttora membro effettivo di un organismo «congelato» da Eltsin. Ma tutti attendono anche l'adesione di Aleksandr Rutskoi, il vicepresidente finito tra le sbarre di Lefortovo ed amnistiato dalla Duma. È probabile che Rutskoi ponga la propria firma sotto un appello che dichiara l'urgenza di un governo di fiducia nazionale, di un «patto sociale» in grado di «bloccare la catastrofe». Benedetto dal metropolita di San Pietroburgo, Giovanni, rivol-

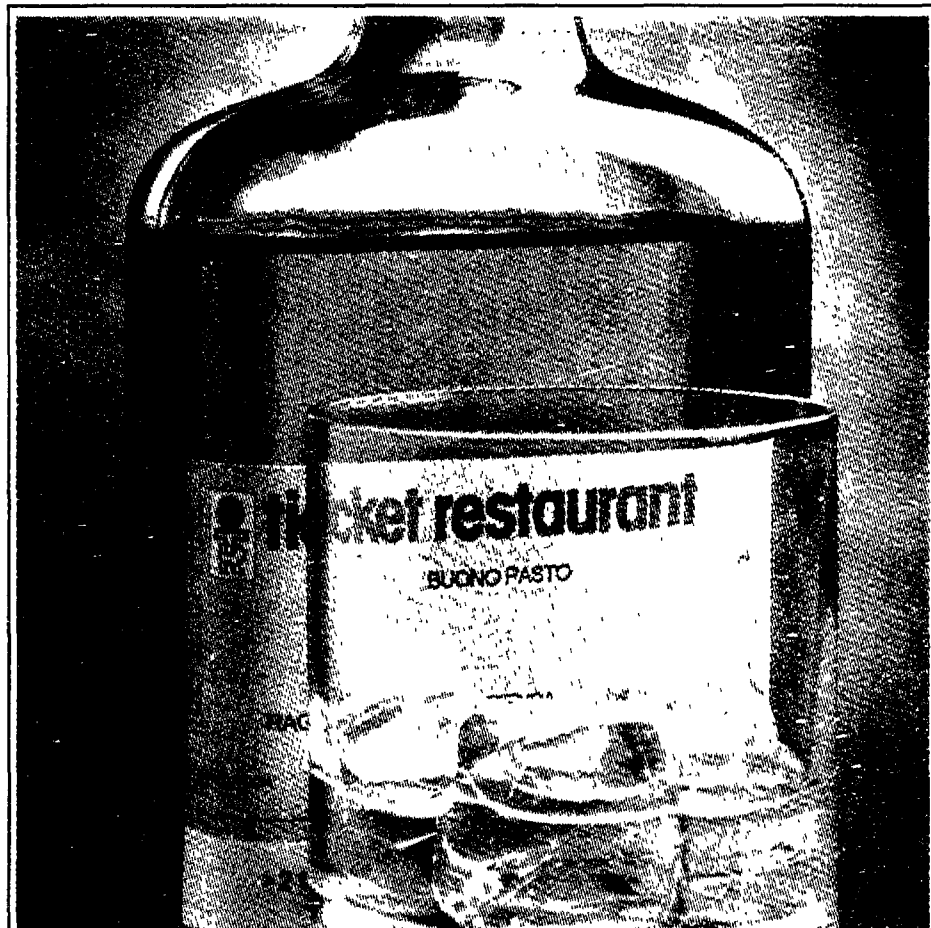
to a personalità e movimenti di un ampio spettro politico (Ziuganov ha fatto notare che i promotori non fanno discriminazione alcuna accettando liberali e comunisti, imprenditori e lavoratori, repubblicani e presidenzialisti), il neonato movimento ha già messo in apprensione governo e Cremlino. Anche perché, nella nuova situazione politica del paese, «Concordia nel nome della Russia» potrebbe diventare un punto di aggregazione davvero grande e temibile. Una sorta di blocco, compatto ma non monolitico, sul quale potrebbe contare un forte candidato alla presidenza della Russia. L'anti-Eltsin oppure il candidato da opporre all'esponente che verrà messo in campo, come dice Egor Gajdar, da un «organismo combattivo» creato dai «democratici» per difendere l'altra versione del futuro della Russia. Sarà Rutskoi il candidato del nuovo blocco della sinistra nazionale-patriottica? Tutto, per adesso, è incerto. Sia Zorkin che Vassilij Lipitskij, vice del Partito della Russia libera, il partito di Rutskoi, negano che sia già il tempo di parlare di candidature per il Cremlino. Tuttavia Rutskoi ci pensa, medita se annunciare la decisione di tornare pienamente sulla scena politica.

Rutskoi: «Rifondiamo l'Urss»

In verità, l'ex vicepresidente ha adottato una tattica di lento ma deciso avvicinamento politico. In sintonia con il movimento di «Concordia», ha diffuso una dichiarazione di grande rimpianto per la dissoluzione dell'Urss e di severa accusa per i responsabili dello sfascio dell'Unione. A cominciare dai tre capi di Russia, Bielorussia e Ucraina (Rutskoi non li nomina ma il suo riferimento è palese)

protagonisti del cosiddetto «putch della foresta» quando decisero la liquidazione dell'Unione nel dicembre del 1991. Rutskoi, un po' liricamente, ha scritto che «siamo destinati dal Signore Iddio a vivere in una sola famiglia, in una sola nazione, in un solo Stato. Insomma, in una grande potenza». Questo desiderio di Urss, di ridare vita all'Unione distrutta da «irresponsabili» e da quanti non ebbero la volontà di opporsi allo scioglimento (in questo passaggio è contenuto anche un accenno autocritico) è stato accompagnato dalla raccomandazione di non cercare la vendetta e le strade dello scontro. Nel giorno del terzo anniversario del referendum (votato da Gorbaciov) sul mantenimento dell'Unione, si è anche svolta una manifestazione a Mosca, nella piazza davanti al teatro Bolshoi, organizzata da alcuni movimenti comunisti e nazionalisti. Vi hanno partecipato non più di quattromila persone tra bandiere dell'Urss e delle forze armate sovietiche e le note del vecchio inno sovietico.

La nascita del movimento di «Concordia», ha riconosciuto Zorkin, è stata in un certo senso anticipata per via di certi umori e di certe voci che circolano negli ambienti politici sulla introduzione dello stato di emergenza in economia. Ne ha, più di una volta, fatto cenno Vladimir Sciumeiko, lo speaker filoelsiniano della Camera alta - il Consiglio di Federazione - e lo aveva ammesso il suo collega della Duma, Ivan Rybkin. I due, anzi, si sarebbero incontrati con il premier Cemomyrdin per discutere la faccenda. Ma il premier ha negato qualsiasi riunione di questo tipo, pronunciandosi contro lo stato di emergenza: «La situazione economica è complessa - ha detto - ma il governo la controlla».



**CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.**

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche.

Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde, Ticket Restaurant.

Dal 1976, il Ticket.



Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione di aprile 1994



ticket restaurant

IL VALORE DEL SERVIZIO